

Il bottone Arturo

Arturo era un bottone ed era molto triste. Ma come può un bottone essere triste, vi chiederete. Questo è un mistero, ma lui era proprio un vecchio bottone grande e grosso e di colore rosso. Aveva avuto un passato glorioso quando faceva bella mostra di se' sulle giacche più alla moda. Però da molto tempo era stato messo da parte per lasciare spazio ai bottoni più moderni ed eleganti. Se ne stava con gli altri suoi compagni, molto più piccoli di lui, in una grande scatola di cartone verde, in attesa di essere usato dalle sapienti mani di Giulia, una sarta di sicuro talento. Infatti la scatola di cartone si trovava in una stanza che era anche un laboratorio dove venivano confezionati a mano dei bellissimi abiti, anche di lusso. Del resto quella era una delle sartorie più importanti della città e di quasi di tutto il mondo!

Nella scatola c'erano bottoni di tutti i tipi, forme e colori ed alcuni erano addirittura d'oro zecchino. Arturo era un semplice bottone di legno laccato di vernice rossa e sembrava proprio che non c'entrasse nulla in mezzo agli altri suoi simili. Lui si sentiva trascurato e a volte veniva preso in giro dagli altri bottoni che erano un po' cattivelli e presuntuosi. "Guardate come è grosso, sembra proprio uno zoticone", dicevano di lui ridendo e sghignazzando, mentre Arturo diventava ancora più rosso dalla vergogna.

Ogni volta che la scatola veniva aperta tutti i bottoni cominciavano ad agitarsi freneticamente nella speranza di essere scelti per chissà quale nuovo vestito. "Prendi me, prendi me" gridavano con grande chiasso.

Arturo come al solito se ne stava in disparte ad osservare tutto quel putiferio pensando che quella gioia a lui non sarebbe mai toccata. Era molto difficile, infatti, che un bottone così grande, e di così poco pregio, potesse essere usato dalla sarta per un vestito dei nostri giorni. Poi una mattina successe l'imprevedibile. Zuzù, il gatto di casa, riuscì ad entrare nel laboratorio, cosa che gli era sempre stata vietata, ma la porta era rimasta socchiusa e lui sgattaiolò subito all'interno della stanza. Con un gran balzo, saltò sul tavolo. Dispettoso quale era, con la zampetta fece cadere qualsiasi cosa incontrasse sul suo cammino compresa la scatola verde piena di bottoni che piombò a terra con fragore.

"BOOOM" sembrava un'esplosione! Tutti i bottoni uscirono come impazziti dalla scatola spargendosi in tutte le direzioni. Anche Arturo fece un bel ruzzolone e andò a finire sotto una poltrona. Che spavento! La botta fu così enorme che anche Zuzù si impaurì e corse via

pensando di averla fatta davvero grossa questa volta, mentre Giulia accorse nella stanza con una scopa in mano. “Ma guarda che macello” sospirò e con pazienza si mise a raccogliere i bottoni in giro per la stanza. Ci mise un bel po’ di tempo ma alla fine tutti ritornarono al loro posto nella scatola. Ormai la situazione era tornata alla normalità e anche Arturo tornò ad essere triste come lo era prima.

“Che brutta cosa non poter essere d’aiuto più a nessuno” pensava a volte sconcolato, “Eppure potrei ancora fare la mia bella figura, magari su un costume di carnevale tutto colorato”. E pensando a questo si lasciò scappare un piccolo sorriso malinconico.

Sta di fatto che un bel giorno Giulia arrivò in tutta fretta nel laboratorio accompagnata da un signore assai strano, il Signor Pinco Pallo che aveva una bella faccia rotondetta e dei grandi baffi neri. Indosso aveva una camicia bianca come la neve e una giacca di colore blu mentre i pantaloni erano di un bel giallo vivo. Per non parlare poi delle scarpe che erano a punta e di colore rosso. Insomma era proprio un bel tipo. “Ecco guardi” disse Giulia al suo curioso ospite, “Questi sono i bottoni di cui le parlavo”, e così dicendo aprì la scatola in questione. Il signor Pinco Pallo osservò attentamente i vari tipi di bottoni e fece molti complimenti alla sarta.

“Sono davvero molto belli e preziosi” disse con ammirazione, “Ma non è proprio quello che stavo cercando, avrei bisogno di qualcosa di particolare, qualcosa di unico nel suo genere, ecco”. Giulia rimase un po’ perplessa e stava per richiudere la scatola quando Pinco Pallo lanciò un grido di soddisfazione. “Ferma, ferma, mi faccia vedere meglio” e così dicendo dal fondo della scatola prese un grosso bottone rosso, e noi sappiamo già chi era quel bottone. Ma sì, era proprio Arturo che non riusciva a credere a quello che stava succedendo. “Questo è proprio quello di cui ho bisogno, un bel bottone importante, bello grande e colorato”, esclamò tutto euforico il Signor Pinco Pallo. Inutile dire che gli altri bottoni si ammutolirono all’istante. Come poteva succedere che quell’insignificante bottone poteva essere stato scelto per chissà quale bel vestito o chissà cos’altro? Come per incanto Arturo si illuminò di contentezza e divenne di un rosso fuoco tanto era eccitato mentre salutava i suoi compagni invidiosi del suo successo. Giulia era felice di essere stata utile al suo ospite, ma era anche curiosa di sapere cosa ne avrebbe fatto di quel bottone così antiquato. Lui spiegò che lo avrebbe messo non su un vestito, ma nella sua preziosissima collezione privata di oggetti strani e unici che raccoglieva in tutte le parti del mondo durante i suoi innumerevoli viaggi. A sentire queste parole il bottone Arturo era al massimo della felicità. Finalmente si sarebbe sentito ancora utile, avrebbe fatto bella mostra di se’ nella collezione di Pinco Pallo, e al diavolo la tristezza.

“Per molto tempo sono stato messo da parte e umiliato”, pensò Arturo, “Ma ora grazie a questa opportunità avrò la mia rivincita”. E così può capitare che nessuno creda più in noi proprio come era successo a Arturo, ma non bisogna disperare. Da qualche parte un Pinco Pallo è già in cammino per arrivare fino a noi, per darci un'altra opportunità.